



di Henrik Ibsen
regia Marco Sciaccaluga
con Gabriele Lavia
Laura Marinoni
Federica Di Martino
Roberto Alinghieri, Giorgia Salari
Francesco Sferrazza Papa
Roxana Doran

scene e costumi Guido Fiorato
musiche Andrea Nicolini
luci Marco D'Andrea
versione italiana Danilo Macri

Produzione Teatro Nazionale di Genova
Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale
Teatro della Toscana-Teatro Nazionale



«è l'universo della Cultura (che vuol dire repressione) contro la vita dell'istinto, della carne, della felicità». JOHN GABRIEL BORKMAN ha attratto i maggiori registi al mondo: è un'opera complessa, austera, inquieta, e di raffinata bellezza per quei ritratti umani, per i dialoghi che possono essere attualissimi e al tempo stesso eterni. Affidati all'interpretazione di tre grandi attori, a partire da Gabriele Lavia come protagonista, con Laura Marinoni e Federica Di Martino, il BORKMAN, nelle sue "scene da un matrimonio" che sarebbero state care a Bergman, fa ancora esplodere le ambizioni di un secolo, l'Ottocento, intriso di superomismo e idealismo svelando quelli che saranno i grandi traumi del Novecento. E forse di oggi.

Edvard Munch lo definì «il più potente paesaggio invernale dell'arte Scandinava». Ma il freddo dell'inverno, in questa vicenda scabrosa e claustrofobica, è tutto interiore, dell'anima.

John Gabriel Borkman è un self made man: per lui conta la carriera, a tutti i costi. Ha rubato, ma non per sé. Lo ricorda lo storico del teatro

Roberto Alonge: ruba «perché si sente il portavoce del progresso, è l'angelo sterminatore del vecchio mondo precapitalistico». Condannato al carcere per i suoi loschi affari, Borkman torna libero ma si chiude in casa, in attesa di una "grande occasione". Piero Gobetti descrisse il teatro di Ibsen come «l'itinerario dell'eroe in cerca del suo ambiente»: e qui l'ambiente è condiviso da due sorelle, entrambe presenti nella vita dell'uomo. La moglie, in un matrimonio freddo, aspro e irrisolto; e il primo amore cui Borkman ha rinunciato per interesse. È uno scontro fra femminile e maschile, è un abisso. Afferma ancora Alonge:

«è l'universo della Cultura (che vuol dire repressione) contro la vita dell'istinto, della carne, della felicità». JOHN GABRIEL BORKMAN ha attratto i maggiori registi al mondo: è un'opera complessa, austera, inquieta, e di raffinata bellezza per quei ritratti umani, per i dialoghi che possono essere attualissimi e al tempo stesso eterni. Affidati all'interpretazione di tre grandi attori, a partire da Gabriele Lavia come protagonista, con Laura Marinoni e Federica Di Martino, il BORKMAN, nelle sue "scene da un matrimonio" che sarebbero state care a Bergman, fa ancora esplodere le ambizioni di un secolo, l'Ottocento, intriso di superomismo e idealismo svelando quelli che saranno i grandi traumi del Novecento. E forse di oggi.

Lo spettacolo di Sciaccaluga offre un allestimento di grandi emozioni e sentimenti in cui Lavia è un gigante che parla prima sottovoce e poi sottovoce si spegne e quando alza la voce e rotola sul ghiaccio sembra un burattino senza fili (...) E sono bravissime le due compagne, a partire da Laura Marinoni che truccata quasi da clochard ha un cruccio interiore invisibile ma visibile nella recitazione (...) Federica di Martino è la donna che ha sempre amato Gabriel ma l'ha ceduto alla sorella e ha un razionale livore di cinismo bergmaniano, obbedisce a una regola etica lontana che ode solo lei.

Maurizio Porro, Cultweek
16 novembre 2018

disponibilità
novembre - dicembre 2019 / marzo 2020

Teatro Nazionale di Genova
Area direzione
Valentina Mossetti 3357243510
v.mossetti@teatronazionalegenova.it
Stefania Opisso 3358000730
s.opisso@teatronazionalegenova.it